

«La Fiaccola». Paolo VI e la santità I seminaristi e la loro missione

La Fiaccola, il mensile del Seminario, dedica la copertina di novembre a Paolo VI, Arcivescovo di Milano dal 1954 al 1963 poi Papa, beatificato lo scorso 19 ottobre. Nell'editoriale, monsignor Ennio Apecchi, nuovo Rettore del Seminario lombardo a Roma, si sofferma sul fatto che la santità appartiene ad ogni cristiano, perché tutti siamo fatti ad immagine di Dio. Tema approfondito anche nell'articolo di apertura, in cui la biografia di Giovanni Battista Montini viene riletta e sintetizzata in alcuni aspetti che potrebbero aiutare nel personale cammino verso la santità. Di Paolo VI, infatti, viene sottolineata la fragilità fisica e il fatto che solo «in Dio trovò la sua pace, il suo ordine e il suo equilibrio». Apeccchi ricorda poi che in tempi storici bui e segnati dalle guerre «non si lasciò mai velare lo sguardo dal pessimismo». Il nuovo Beato, inoltre, può esserci di esempio nelle difficoltà e nelle incomprensioni, perché «preferì essere umiliato che umiliare, sicuro che vincono

sempre l'amore e la bontà». Infine, Paolo VI fu «folle d'amore per la Chiesa», non badando al suo aspetto umano, ma al suo essere «Cristo, presente e vivente nella storia». La seconda parte della rivista è invece dedicata ad un lungo reportage sulla Missione vocazionale dei seminaristi, che si è svolta dal 4 al 7 ottobre a Milano, nel Decanato «Città Studi». Alla cronaca di incontri e testimonianze, si aggiungono le riflessioni dei futuri preti e delle famiglie che frequentano le parrocchie del quartiere e che li hanno ospitati.

La Fiaccola è disponibile presso l'ufficio del Segretario per il Seminario a Milano (piazza Fontana, 2 - tel. 02.8556278; segretario@seminario.milano.it).



Ylenia Spinelli

parliamo con un film. «Il giovane favoloso»: la vita, le opere e l'umanità «ferita» dello scrittore e poeta Giacomo Leopardi

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Mario Martone. Con Elio Germano, Michele Riondino, Massimo Popolizio, Anna Mouglalis. Biografico, durata 137 minuti - Italia 2014 - 01 Distribuzione.

È un film su un soggetto come Giacomo Leopardi risulta assai difficile, anche perché restituire l'integrità di tale figura, compresa la sua letteratura e poetica, può risultare non solo azzardato ma piuttosto pretenzioso. Tuttavia ne «Il giovane favoloso» di Mario Martone (dopo «Noi credevamo») noi troviamo un ritratto del tutto plausibile, che ci fa cogliere nell'essenziale quei tratti di un grande poeta di inizio Ottocento che ancora oggi fa compagnia sui banchi di scuola. Suddiviso in due parti il film ci narra la vita di Leopardi prima negli anni della sua fanciullezza e giovinezza a Recanati e poi adulto, più tardi, a Firenze, Roma e Napoli dove morirà. Attraverso le sue «Opere morali», lo «Zibaldone», ma anche le «Lettere», viene portata in scena da Elio Germano (bravissimo) l'uma-

nità «ferita» dello scrittore e poeta. Il pregio di Martone, seppur con qualche licenza (ma si sa che tradire è sempre un po' tradire), è quello di restituire ai nostri occhi «l'uomo Leopardi»: quello cagionevole e ritratto negli studi dei primi anni a casa del padre, sotto la protezione amorevole dei fratelli, e quello forse un po' più maturo, immischiato nei salotti della società, sostenuto dal calore (più o meno) dell'amicizia di Ranieri. Un'opera, quella del regista partenopeo, che sa andare «oltre la siepe», soprattutto negli sguardi e nelle espressioni del protagonista, quando la camera si posa su di lui lasciandoci intravedere, forse, i sentimenti più intimi e quelli più sofferiti. Più che un'opera antologica, «Il giovane favoloso» è un film che ci dona una visione «altra» su un personaggio che abbiamo conosciuto solo attraverso i suoi scritti (non sempre con grande interesse quando eravamo studenti...). Martone ha il pregio di farci riascoltare alcuni versi attraverso la stessa voce di Germano, inibendoci però in una cornice di immagini e suoni bellissimi il gioco delle musiche tra antiche e moder-

ne) che ce ne fanno gustare tutta l'intensità e la carica emotiva (una su tutte «La ginestra» che chiude il film). Certo resta una domanda: Leopardi è stato quel «genio» che è stato per la sua sofferenza? È stato quello il prezzo da pagare? Forse sì, anche in un'accezione di sé (l'amore in fondo non corrispose, non vissuto fino in fondo) mai del tutto avvenuta (così il racconto sullo schermo...). Tuttavia sta forse in tutto questo il pregio dei doni della «grazia», quella che passa attraverso la nostra umanità, qualunque essa sia, e non nonostante essa. Se un film aiuta a comprendere anche questo, ovvero che ogni vita ha in sé sempre una ragione d'essere (alcune eccellenti, appunto), allora vale la pena di esser vivo. Questo, su Leopardi, soprattutto vale per i più giovani, alle prese con i grandi poemi che hanno fatto la nostra storia. Temi: l'uomo Leopardi, letteratura, poesia, gioventù, amore, amicizia, sofferenza, vita.



domenica 16



Orchestra «Giuseppe Verdi»

Musica classica per il Celim

Domenica 16 novembre alle ore 16, presso l'Auditorium di Milano (largo Mahler, angolo corso S. Gottardo), si terrà un evento culturale dedicato ai 60 anni del Celim (Centro laici italiani per le missioni). L'orchestra sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi», eseguirà un concerto di musica classica su brani di Dvorak e Komolod. Dirigerà Xian Zhang, direttrice d'orchestra cinese che nel 2008 è stata il primo direttore donna a salire sul podio della «Staatskapelle» di Dresda. Al violino Eugene Ugorski, giovane musicista russo che ha già eseguito concerti con diverse orchestre nel mondo lavorando al fianco di direttori come Valery Gergiev, Andrey Boreyko, Keith Lockhart e Roberto Minczuk. Il ricavato del concerto andrà a favore del progetto del Celim: «Istruzione di qualità per uno sviluppo duraturo a Siavonga in Zambia». Ingresso con donazione minima: platea 35 euro, balconata 25 euro. È necessario acquistare (o riservare, ritirandoli il giorno stesso presso il banchetto del Celim all'Auditorium) i biglietti direttamente presso la sede del Celim (via San Calimero, 11/13 - Milano - tel. 02.58316324; e-mail: info@celim.it).



Ambrogio partecipa al funerale di Martino nel mosaico absidale della basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Sotto, san Martino nel Polittico di Trevisio

figure. San Martino e Milano, fra arte, tradizione e storia La memoria del vescovo di Tours nella diocesi ambrosiana

DI LUCA FRIGERIO

Oltre sessanta, ancor oggi, sono le chiese dedicate a san Martino nella diocesi di Milano. Ma nel Medioevo, ci dicono gli elenchi dell'epoca, erano addirittura il doppio. E questa è già una testimonianza significativa della rilevanza che il vescovo di Tours ha avuto nella storia e nella tradizione ambrosiana. Come numerose, splendide immagini artistiche ci ricordano. Contemporaneo e coetaneo di Ambrogio, Martino appare come una delle figure più importanti della storia ecclesiastica del IV secolo, in primo luogo per la Gallia, divenendo oggetto di un culto e di una venerazione che si rafforzerà in epoca carolingia, diffondendosi in tutta Europa. Come il collega milanese, del resto, anch'egli fu difensore dei più deboli e coraggioso sostenitore dell'ortodossia della fede contro le devianze ereticali, impegnandosi in prima persona nel superamento delle antiche credenze pagane. Già le fonti più antiche attestano di un soggiorno a Milano di Martino, prima dell'episcopato di Ambrogio. Il suo biografo e discepolo Sulpicio Severo, infatti, racconta di come il giovane cavaliere che aveva diviso il suo mantello con il povero, futuro sacerdote, giunse dopo un lungo peregrinare nella città lombarda che era allora capitale dell'impero romano d'Occidente. Qui avrebbe dato vita a uno dei primi cenobi, che la tradizione identificava nel monastero di Sant'Ambrogio ad Nemus: oggi gli studiosi, più correttamente, parlano di un «eremitaggio», ma quella presunta fondazione valse a Martino la fama di precursore del monacismo occidentale. Il secondo episodio «milanese» che ha per protagonista Martino è forse più noto, e storicamente di grande interesse, ma appare alquanto leggendario. Ne scrisse per primo quel vescovo Gregorio che fu successore di Martino sulla cattedra di Tours, negli ultimi decenni del VI secolo. In questa nuova biografia del santo, infatti, si legge che un giorno, ormai anziano Ambrogio, mentre celebrava la santa messa, si addormentò improvvisamente, e rimase come in catatassi per alcune ore. Quando finalmente si risvegliò, il vescovo milanese raccontò di aver

ufficiato, per miracolo divino, proprio le esequie del suo fratello Martino, che aveva lasciato la vita terrena. Un fenomeno di bilocalizzazione, insomma, al quale venne dato forte risalto, tanto da essere illustrato nel mirabile altare d'oro e nel sontuoso mosaico absidale della stessa basilica di Sant'Ambrogio a Milano (entrambe le opere risalenti al IX secolo): ma rappresentato anche in altri contesti diocesani, come negli affreschi romanici della chiesa di San Martino a Carugo (nei pressi di Mariano Comense), ad esempio, o in un espressivo dipinto realizzato dal Bergognone nel 1518 per la chiesa milanese di San Pietro in Gessate.

In epoca carolingia, la sottolineatura del rapporto fra i due santi vescovi, Ambrogio e Martino, aveva infatti lo scopo di sanare una sorta di gemellaggio spirituale fra la Chiesa ambrosiana e quella d'Ultralpe, mentre politicamente intendeva rivendicare l'autorità dei sovrani franchi anche su Milano, in particolare.

La moderna storiografia, tuttavia, fa notare le incongruenze del racconto di Gregorio di Tours, a cominciare dal fatto che al momento della morte di Martino, avvenuta l'8 novembre 397 (il funerale e la sepoltura si tennero tre giorni più tardi, come ancor oggi si ricorda), Ambrogio era già scomparso da alcuni mesi... In ciò nonostante, come si diceva, la figura di san Martino fu sempre assai cara alla memoria degli ambrosiani. Al punto che, fino alla moderna riforma liturgica, l'anno liturgico ambrosiano si apriva proprio con la festa del santo vescovo di Tours, a cui seguiva, nella domenica più vicina, l'inizio del periodo di Avvento. Probabilmente era anche questo il motivo per cui, nelle nostre terre, il termine delle affittanze agricole, e degli obblighi e dei diritti conseguenti, coincideva proprio con il giorno di san Martino: tanto che l'espressione «fare san Martino» equivaleva, nel gergo popolare, a cambiare casa, traslocare, andare da un'altra parte. Magari sfruttando proprio la cosiddetta «estate di san Martino»: un periodo di bel tempo, cioè, che giungeva a interrompere la rigidità del clima nella prima metà di novembre. Quando ancora c'erano le... «mezze stagioni», naturalmente!



mercoledì 12

Dall'Africa una storia di speranza

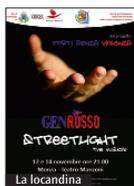
Mercoledì 12 novembre, alle ore 18, presso il Centro congressi Fondazione Cariplo (via Romagnosi, 8 - Milano) si terrà la presentazione del libro «I bambini della notte», di Francesco Bevilacqua, che racconta «una storia vera di guerra e di speranza nell'Africa equatoriale», protagonisti i minori che per sfuggire ai guerriglieri che li porterebbero a combattere con loro si rifugiano nel cortile del Lacor Hospital, creato nel Nord della Sierra Leone dai coniugi, ormai scomparsi, Piero Corti (pediatra brianzolo) e da sua moglie Lucille Teasdale (chirurgo canadese). Oggi l'ospedale continua la sua attività grazie alla figlia Dominique e al compagno Elio Croce, che interverranno all'incontro con Cypryan Njiru, direttore del Lacor Hospital, gli autori del libro e, tra gli altri, Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della Sera.

«Occhi nel deserto» domani a Sant'Egidio

Nella casa della Comunità di Sant'Egidio in via degli Olivetani 3 a Milano, sede di una scuola di italiano e di cittadinanza per migranti di numerosi iniziative di solidarietà e di accoglienza nella città, si terrà domani, alle ore 18, la presentazione del libro «Occhi nel deserto» di Al-ganesh Fessalala, medico di origine eritrea che da anni collabora con l'Associazione «Gandhi», che opera al confine tra Egitto e Israele per assistere i profughi del Corno d'Africa. Oltre all'autrice, interverranno Paolo Lambrusch, giornalista di Avvenire, e l'onorevole Milena Santerini.

Monza. «Forti senza violenza», gli studenti di Monza protagonisti nel musical «Streetlights» del «Gen Rosso»

Dal 12 al 15 novembre, si svilupperà a Monza, attraverso la musica, il canto, la danza, il progetto «Forti senza violenza», promosso dalla «Fraternità Capitano». Sono in programma laboratori nelle scuole e spettacoli al Teatro Manzoni con il «Gen Rosso», che proporrà la performance «Streetlights». Questo musical, che sta girando il mondo, racconta la storia vera di Charles Moats, un giovane afro-americano vissuto in un ghetto di Chicago sul finire degli anni Sessanta. A soli 17 anni Charles ha pagato con la vita il



suo «no» alla violenza, affermando il suo «sì» alla profonda convinzione che un mondo unito nella pace è possibile. L'iniziativa si realizzerà nelle mattine del 13, 14 e 15 novembre e nelle serate al Teatro Manzoni del 12 e 14 novembre (ore 21). Il protagonismo attivo dei giovani si esprimerà nella partecipazione ai laboratori nei giorni precedenti e in preparazione al musical. Informazioni e prenotazioni: tel. 039.321930; e-mail: eventi@fraternita-capitano.org o www.fraternita-capitano.org e www.genrosso.com.

A Saronno un omaggio al poeta Luzzi

Domenica 16 novembre, alle ore 11, a Saronno, presso la sala conferenze «Bivindo» di Villa Gianetti, ex Villa Comunale (via Roma, 20), per la rassegna di poesia «Parole la mattina», l'editore e giornalista Nicola Crocetti e il poeta Giancarlo Pontiggia faranno un omaggio al poeta Mario Luzzi, cittadino onorario di Saronno, nel centenario della sua nascita. L'incontro è a cura dell'associazione «Paolo Marutti». A seguire (ore 12.30) l'aperitivo. È gradito un libero contributo per sostenere l'iniziativa. Informazioni: tel. 02.909249; e-mail: info@associazione.marutti.it.

Alla scoperta degli animali del presepe

Nelle scene della Natività, il bue e l'asinio c'è sempre. Ma ci sono anche le pecore e i cani dei pastori, l'agnello offerto a Gesù Bambino, i cammelli dei Magi... Che significato hanno questi animali nella tradizione biblica e nell'arte cristiana? Se ne parlerà in un incontro dal titolo «Gli animali del presepe», a cura di Luca Frigerio (autore del libro «Bestiario Medioevale», Ancora Edizioni); mercoledì 12 novembre, alle ore 21, presso l'oratorio di Senago (via Repubblica, 7) e sabato 15, alle ore 21, a Bresso nella chiesa di San Carlo (piazza De Gasperi). L'ingresso è libero.

in libreria.

La «preghiera di abbandono» di Charles De Foucauld



La collana «La dimensione contemplativa della vita» si arricchisce di un nuovo titolo. E infatti da pochi giorni disponibile in tutte le librerie Charles De Foucauld - Preghiera di abbandono (Centro Ambrosiano, 128 pagine - 7,90 euro), volume scritto da Pierre Fregolent, Claudio Stercal e Maria Chiara Vighesso. Impreziosita dalla prefazione di Pierangelo Squero, l'opera offre un'interpretazione originale e della spiritualità di Charles De Foucauld partendo dalla celebre preghiera. De Foucauld partendo dalla celebre preghiera, perché l'abbandonarsi all'ascolto della Parola del Signore e il primo passo del credente verso il lasciarsi parlare. Un volume che sa rivolgersi contestualmente sia ai neofiti di De Foucauld, che potranno trovare una summa degli elementi caratterizzanti la sua spiritualità, sia agli appassionati del religioso di Strasburgo, con un approfondimento autorevole della sua più celebre preghiera. E grazie all'abbandono, infatti, che il temperamento e l'attitudine al comando del carattere di De Foucauld si sono trasformati «nella capacità di rendere ospitale perché la solitudine. Ed evangelicamente abitabile anche il deserto» (dall'introduzione).

Stefano Barbeta